



Ammasso, ritiro, materia prima: parole da eliminare

La maggior parte degli agricoltori definisce le proprie produzioni usando il termine di «materie prime» e quando consegna/vende un prodotto usa il termine di «ammasso» o «ritiro».

Questa concezione della produzione agricola mostra i limiti dell'agroalimentare italiano. Ancora oggi molti prodotti agricoli sono merci da consegnare, una materia prima indifferenziata da portare all'ammasso, al ritiro.

Questa considerazione del prodotto agricolo ha due grandissimi limiti che rischiano di compromettere la vitalità dell'agricoltura italiana. Il primo limite è l'illusione che l'imprenditore agricolo debba solamente produrre, senza alcuna attenzione al mercato, tanto che il prodotto è da consegnare, da portare all'ammasso, è una materia prima. Questa concezione nasce dall'idea che il prodotto agricolo sia estraneo all'utilizzazione finale. Invece, ogni prodotto deve essere visto in base alla sua destinazione di servizio a un cliente, per soddisfare le esigenze del «re della filiera» che è il consumatore finale, a cui si arriva tramite un processo di trasformazione e/o di distribuzione. Troppo spesso l'azienda agricola si concepisce come «product oriented» e non come «market oriented».

Un altro limite riguarda la scarsa consapevolezza rispetto alla competitività del nostro Paese sulle commodity; l'Italia non ha una capacità competitiva sui prodotti agricoli di base. Se si osservano le produzioni delle grandi pianure, dagli Stati Uniti alla Russia, dall'Argentina all'Ucraina, dall'Australia al Kazakistan, ci si rende conto che, sulle commodity, l'Italia non avrà mai nessuna possibilità di successo per i limiti strutturali delle nostre aziende agricole e per gli alti costi di produzione.

È vero che nel 2021, alcuni prodotti agricoli hanno prezzi molto alti come il grano duro, il grano tenero, la soia, il mais. Ma si tratta di una fase congiunturale; i prezzi medi di queste commodity negli ultimi 10 anni sono stati molto bassi, con

conseguenti basse redditività per gli agricoltori. L'Italia non ha futuro sulle commodity; ha un futuro solo sui prodotti distintivi.

Basta osservare quello che avviene in questi giorni sulla trattativa del prezzo del latte. Gli allevatori, con la mediazione del ministro e della politica in generale, stanno trattando un aumento del prezzo del latte di 4 centesimi al chilo, che consente di portare il prezzo da 38-40 centesimi a 42-44 centesimi. Anche con 4 centesimi in più il prezzo rimane insufficiente per la redditività delle imprese zootecniche. Parallelamente, nella zona del Parmigiano Reggiano, il latte viene pagato 65-70 centesimi e gli allevatori sono del tutto disinteressati alla trattativa del prezzo del latte. Possiamo fare tanti altri esempi, come le ciliegie di Vignola rispetto alle ciliegie pugliesi, l'olio extravergine di oliva del Garda rispetto a quello calabrese.

CONDANNATI ALLA DIFFERENZIAZIONE

In Italia si può anche produrre mais, grano e soia, ma se sono destinati a processi di trasformazione e differenziazione in formaggi, prosciutti, pasta, dolci, gastronomia devono essere posizionati sul mercato a un prezzo diverso dai rispettivi prodotti standard. L'Italia è un Paese condannato alla differenziazione, perché detiene l'agroalimentare con più reputazione nel mondo. Pertanto, ogni produzione agricola italiana non ha futuro se si chiama «materia prima». L'Italia deve puntare alla distintività, alla creazione di valore, a vendere i prodotti alimentari a prezzi alti e a servire i consumatori più ricchi o più attenti all'alimentazione.

Bisogna abolire dal vocabolario dell'agricoltura italiana le parole «materia prima», «ammasso», «ritiro». I prodotti agricoli italiani devono essere tutti differenziati. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.